



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 605
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

LE
CAMPANE DI CORNEVILLE

Opera comica in 3 atti e 4 quadri

DEI SIGNORI

CLAIRVILLE e GABET

Musica di

R. PLANQUETTE

(TRADUZIONE ITALIANA)

Proprietà della Traduzione per tutti i paesi.

TORINO
GIUDICI e STRADA

Parigi - L. BATHLOT.

LF

11063

CAMPANE DI CORNEVILLE

Opera comica in 3 atti e 4 quadri

DEI SIGNORI

CLAIRVILLE e GABET

Musica di

R. PLANQUETTE

(TRADUZIONE ITALIANA)

Proprietà della Traduzione per tutti i paesi.



TORINO

GIUDICI e STRADA

Parigi - L. BATHLOT.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 605
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

PERSONAGGI

GERMANA
SERMOLLINA
NANNETTA
GIOVANNA
GELTRUDE
SUSANNA
CATERINA
MARGHERITA

GASPARE
IL MARCHESE
GRENICHEUX
IL PODESTÀ
IL TABELLIONE
CACHALOT
GIPPARDIN
FOUINARD

Contadini e Contadine — Guardie campestri
Marinai — Mozzi — Cocchieri — Serve e Domestici.

L'azione accade sulla fine del Regno di Luigi XIV.

NB. Per il noleggio delle parti di canto ed orchestra, figurini, messa in scena, ecc., per le rappresentazioni in italiano, rivolgersi esclusivamente agli Editori GIUDICI E STRADA in Torino, proprietari dello spartito.

PAROLE MUSICATE

Atto Primo

QUADRO PRIMO

(Strada campestre con fontana in mezzo).

SINFONIA

I.

INTRODUZIONE

A) Coro

Di Corneville - quest'è il mercato,
Che fa il paese - assai pregiato,
Venite, orsù; - venite qua,
Quel che si vuol - si troverà.
Chi brama un servo - od un cocchiere
Qui ne ritrova - in verità
D'ogni misura - e qualità.

*(Dopo il Coro gli uomini vanno in fondo formando dei gruppi,
e resta il campo libero alle donne che si riuniscono in-
torno alla fontana).*

B) Strofe

Geltr. Che nuova corre - in settimana?
Giov. V'è niente men - che la Germana
Non vuol sposare - il Podestà.
Le altre Sì, certo; ognun lo sa:
Respinto ha il Podestà.
Nann. Ma intesi a dire - alla sordina
Che un altro piace - a lei di più.
Le contad. Un altro! E chi?
Susanna Gian Grenicheux!
Le contad. Fia ver? Tradito - ha Sermollina?

Serm. (*che è entrata da un momento, avanzandosi mentre gli uomini si accostano*).

Eh? chi parlò - di Sermollina?

Tutte È dessa!

Serm. Dite un po'?

Giov. Nannetta raccontò...

Nann. Riferte ho le parole
D'alcun, che afferma, e vuole...

Serm. Che mai si vuol, di' su?

Nann. Si vuol che a Grenicheux...
Hai tu...

Serm. Che mai?

Nann. Donato il cor.

Serm. Si vuol! si vuol;
È maligna la canzone;
La conosco a perfezione,
E cantar la posso ancor.

—

Tutte Si vuol?

Serm. Si vuol...

Si vuol, Giovanna bella...

Si vuol, Giovanna bella?

Tutte Che quando il giorno muor

Serm. Entrate in cheticella
Presso un gentil pastor.
Al tramontar del giorno
Solete là venir,
E vi si vede uscir
Quando fa il sol ritorno.

Giov. Sermollina! (*furiosa, parlato*)

Serm. Si vuol...

Tutte Si vuol?

Serm. Si vuol, che all'annottar
Nannetta va pian pian
Nicola a ritrovar,
In casa di Bastian;
E Bastian dei guasti lor
Crede un topo occulto autor;
Ecco ciò che dir si vuol!

—

Serm. Si vuol che Caterina...

Tutte Si vuol che Caterina?

Serm. Al braccio di un compar
Pe' boschi ognor cammina
Le fragole a cercar;
Ma saran triste assai,
Oppur che non ve n'ha:
Poichè al tornar di là
Niun lor ne vide mai.

Cater. Sermollina!... (*furiosa, parlato*)

Serm. Si vuol per certo infin,
Che alcuno discoprì
Geltrude e Beppo un dì
Rinchiusi nel molin.
Berta a Cecco si donò
E la luna il rivelò;
Ecco ciò che dir si vuol!

Tutte Non più! Con quell'ardita
Facciamola finita!

Al silenzio sia costretta
Quella lingua maledetta,
Che spargendo va il veleno
D'ogni rea malvagità. —
Niun risparmiar; a niun dà pace
Quella vipera mordace;
Sia lo spregio il premio almeno
Della sua malignità!

Serm. No; ch'io taccia invan sperate,
E non val che v'arrabbiate;
Vi conosco, in fede mia:
Quel che siete è noto già.
Risparmiar perchè dovrei
Chi parlò dei fatti miei?
Franca son, nè so che sia
Il timore e la viltà.

Gli uomini Su: picchiate a sazieta;
Noi vedrem chi vincerà.

—

Tabellone Ehi, silenzio!... Che chiasso indemoniato!
Or che ciascun del Podestà è chiamato
Pel corteggio trionfal
Che al mercato dà il segnal.

Tutti Conosciam l'invito usato
Pel corteggio trionfal
Che al mercato dà il signal.

Tutti Di Corneville - quest'è il mercato, ecc.
(*Si allontanano ripetendo il coro d'introduzione.*)

II.
Rondò

Serm. La storia mia - d'un tal mistero
Infino ad or - coperta fu,
Che spesso è nato - in me il pensiero,
Ch'io sia dal Ciel - piovuta giù.
A precision - contar non so
Di quanti giorni - io fossi allor
Quando Gaspar - mi ritrovò
Mentre dormìa - tra l'erbe e i fior.
Ed ei pensò: - niun dubbio v'è,
Che figlia fossi - a un Duca o a un Re;
Ma niuna prova - offerto gli ha
Lo stato mio - di nudità.
Priva d'ogni atto - autenticato
Sulla mia patria - i genitor,
Io non poteva - da nessun lato
Indizio alcun - fornirgli allor;
Ma il buon papà - che ha scienza fina,
Un bel spediente - immaginò,
E mi chiamò - la Sermollina;
Chè sui serpilli - ei mi trovò:
Ma la speranza - in core impressa
Ognor mi tien - la mia ragion,
Che figlia son - di principessa,
E m'han rubato - il mio blason.
Dei malfattor - lo stuol ribello
Vedermi intorno - ognor mi par,
Che m'involâr - dal mio Castello
E all'erba vil - mi confidâr.
Che nulla sono - è un fatto, ahimè!
Ma pur qualcosa - almen sarò,
E chiaro assai - provar lo de'
Che quel ch'io sono - inver non so.

È certa cosa, - manifesta,
Che qualchedun - mi generò,
E poichè nulla - a me il contesta
Quel che or non sono - un dì sarò!

III.
Canzone del Mozzo

Grenicheux Mozzo novello,
Va sul battello,
Che l'onda indomita
Corre a sfidar;
Sul bastimento,
Che tragge il vento,
Solca gl'instabili
Flutti del mar.
Dèi col core giocondo
L'onde e il cielo mirar;
La tua nave è il tuo mondo,
La tua patria, il tuo altar!
Forse un dì ricco imene
Ti potrà consolar,
Se le ingorde balene
Ti vorran rispettar!
Va!... Vola... Va!...

IV.
Duetto Germana e Grenicheux

Germ. Benchè chi siate - appena io so,
Nè chiaro in cor - mi lessi io stessa,
Pur vel diss'io, - nè manco alla promessa
Di dar la mano - all'uom che mi salvò.
Impegno tal - m'impone onor,
Nè il giuro mio - ripeto invano:
A nessun uom - darò la mano,
Nè chieder vo' - se assente il cor,
Fuorchè al prode - mio salvator.

Gren. Il labbro suo - non giura invano,
Nè chieder vuol - se assente il cor;
A nessun uomo - darà la mano
Tranne che al prode - suo salvator!

A niun uomo? È molto affè!
Ma non giova a consolarmi.
Se amato son...

Germ. Che più chiedete a me?
Quel che già dissi dee bastarvi, parmi.
Fui forse imprudente,
E troppo repente
L'ingenuo mio cor
Promise il suo amor;
Ma biasmo non curo,
E sacro è il mio giuro;
N'avessi a morir,
Lo deggio compir.

Gren. Io sacrificio alcun da voi non bramo;
Di morir perchè state a favellar?
L'ansia di questo cor potria calmar
L'udirvi a dir: Grenicheux, io v'amo!

Germ. Tal protesta assai grave inver mi par:
Quest'è un mister, che ancor non so spiegar.
Che cosa è l'amor
Lo ignoro in coscienza,
Nessuno finor
A me l'insegnò.

Gren. D'un tenero ardor
Comune è la scienza
E appresa è talor
Da chi non studiò.

Germ. A imparar forse scarso ho l'intelletto.

Gren. D'ogni altra assai più istrutta siete, il so;
E in collegio alcuno mai non vi parlò
D'amor fedele e di costante affetto?

Germ. Voi mi chiedete quel ch'io non so dir;
Nulla di ciò mai mi fu dato udir.
(Qual lotta, ahimè! - mi ferve in cor!
Perchè provar - sì gran tormento?
Parlando a lui, - me lassa, io sento,
Che il giuro mio - mi desta orror!)

Gren. (Ah! di Gasparro - ho gran timor,
Che mi sorprenda - in tal momento!
S'ei giunge qua - qual mai spavento!
Chi può sottrarmi - al suo furor?)

V.

Canzone delle Campane

Germ. Perduti abbiam padroni venerati:
E i fantasmi, che veggonsi apparir,
Son de' signori i nobili antenati,
Che alla notte s'affrettano a venir.
Di riveder gli eredi ha l'intenzione,
E se per lor l'esilio finirà,
Un guerriero, ch'è a guardia nel verone,
Le campane festante suonerà.
Din, din, don, din, din, don!
Torna a rallegrarci coll'usato suon,
Deh, suona ancora, o lieto campanon,
Din, din, don! *(il Coro ripete)*

—

Non s'udiva nei giorni che funesta
Minacciava sciagura micidial;
Squillava ognor quand'era un dì di festa,
O amor formava un nodo coniugal.
Or che sta muto, sparve ogni contento;
Lungi sen va l'incanto dell'amor:
Il castello ne incute alto spavento,
E ripetiam coll'ansia del timor:
Din, din, don, din, din, don!
ecc. ecc.

VI.

Rondò-Valzer

Enr. Il mondo intier - girai tre fiate,
Nè seppi mai - che sia timor,
Amo del ciel - le nubi irate,
Adoro il mar - nel suo furor.
Fiere tempeste - naufragi io vidi
Ma in cento lidi - posando il piè
Fra danze e feste - del mio dolore
Un qualche amore - l'oblio mi diè.
Circasse belle - itale stelle,
Vispe Algerine - greche beltà,

Dovunque alcuna - o bionda o bruna,
 Le sue moine - largite m'ha;
 E a prima vista - dicea d'amarle,
 Per far conquista - di lor virtù;
 Or tutte a un fascio - da parte io lascio,
 E rammentarle - non oso più;
 Chè un altro affetto - m'avvampa in petto,
 E a lui costante - mi serbo appien
 Per la donzella - sì vaga e bella,
 Che un solo istante - strinsi al mio sen.
 Oh patria mia - terra natia!
 L'ignota amante - deh! rendi a me:
 E il cor che geme - privo di speme,
 Lieto e raggianti - sarà per te.
 No: più nell'onda - non si nasconda,
 Poichè il mio ciglio - la vuol mirar;
 Per rivederla - per possederla
 Ogni periglio - saprò sfidar!

VII.

Concertato

Coro Esecrando fu l'error;
 Perdonarle non conviene,
 La vigilia dell'imene
 Darsi in braccio ad altro amor.
 Gasp. (*trascinando Grenicheux*) Lo voglio strangolar.
 Serm. Sta ben; sta ben.
 Quel mascalzon - strozzar convien.
 Germ. M'udite per pietà...
 Gasp. (*lasc. Gren.*) Cospetto! A te - poichè sei qua. (*fa per darle uno schiaffo e colpisce il Podestà*)
 Il Pod. Olà, ch'è ciò?
 Gasp. Perdon...
 Il Pod. Un po' di precauzion.
 Gasp. Era il mio schiaffo - a lei diretto.
 Serm. (*al Podestà*) Nei campi io stessa or or
 Scopersi il traditor;
 Con effusion - quell'alma rea
 La sposa vostra - al sen stringea.
 Il Pod. (*ai contadini*) Egli mertò - grave punizion
 E sia tradotto - tosto in prigion.

Gren. (*levandogli la parrucca*)

Ed io volar fo il vostro parruccon (*lo gitta in aria*)

Tutti Oh!

Il Pod. (*parlato*) La mia parrucca?!...

Coro Generale

Oh! quale orror! - Che indegnità!
 Tor la parrucca - al Podestà?
 Pria di sedurgli - tentò la sposa,
 E la parrucca - poi gl'involò:
 È un'azione mostruosa,
 Ed assolver non si può.

QUADRO SECONDO

PRELUDIO

VIII.

Strofe di Grenicheux

Gren. Meschino me! che faccio
 Per togliermi d'impaccio?
 Nemiche mi son già
 Due grosse autorità.
 Potrei sortir d'imbroglio
 Però v'è un terzo scoglio:
 Dovrei con mio martir
 Decidermi a servir.
 Ma perdere Germana
 È angoscia sovrumana!
 Cocchier! che atroce stato!
 Nol so patir;
 Ma è meglio, che impiccato
 Dover morir.

È facile al mercato
 Vedermi collocato;
 Se il giungo ad ottener
 Per un semestre intier
 In barba alla giustizia

Godrò di mia malizia:
 Beccarmi non potrà
 Gaspar nè il Podestà,
 Ma debbo con gran pena
 Legarmi alla catena!
 Cocchier! che crudo stato!
 Nol so patir;
 Ma è meglio, che impiccato
 Dover morir!

IX.

Finale

Coro Di Corneville - al gran mercato
 Con poca spesa - ognun trovar
 Può quel che cerca - e gli è più grato.
 Venite adunque a contrattar.

Tabellione Aprite!

Domestici Tutti noi siam servitori
 Destri e pronti ad obbedir;
 E sappiam dei gran signori
 I bisogni prevenir.
 Al padron cieca obbedienza
 Professar da noi si sa,
 S'è di nostra convenienza
 Far la loro volontà.

Tab. Aprite!

Cocchieri Clic! clac! in vettura!
 Sferza su, cocchier;
 Lesto al tuo dover.
 Tutti abbiam la man sicura;
 Siam provetti nel mestier.
 Niun timor di ribaltar
 S'anco ripida è la via;
 Può soltanto all'osteria
 Qualchedun di noi cascar.

Tab. Entrate, ragazze.

Sermol. Chi domanda una servente
 Che sia docile e obbediente
 Venir qui de'!

Le altre Venir qui de'!

Serm. D'ogni color - grandi e piccine,
 Si trovan grasse - e mingherline,
 Per tutti i gusti affè!
 Guardate un po' - di qua e di là,
 Siam di prima qualità!
 Le altre Siam di prima qualità!

Serm. Siamo fresche come rose,
 E sappiamo molte cose
 D'ogni tenor.

Le altre D'ogni tenor.

Serm. Col padron - per far piacere
 Non gli chiediam - che di sapere
 Quel che ignoriamo ancor.
 Guardate un po' - di qua e di là,
 Siam di prima qualità!
 Le altre Siam di prima qualità!

Enrico Il tuo nome a me declina

Serm. Io mi chiamo Sermollina.

Enr. Sta ben; verral con me.

Serm. Firmiam; firmiamo tosto.

Enr. Sia pur per Sermollina.

Serm. Alfin mi trovo al posto.

Enr. Ma d'un cocchiere - avrei pur d'uopo.

Ah!... tu!... chi sei?

Gren. Gian Grenicheux.

Serm. (Meco a servire? Non vo' di più;
 Sta ben; raggiunto - ho già il mio scopo)

Gren. Signor, mercè - (Fatto il mio colpo è già,
 E sfido il Podestà) *(gran rumore)*

Tab. Che c'è?

Coro Un uom furente - a noi sen viene
 E urtando va - chi lo trattiene.

Gasp. Io Germana avea rinchiusa,
 Sicchè l'ira in me cessò;
 Ma la guardia fu delusa,
 E l'indegna s'involò.
 Forse qui l'avran nascosta,
 Chè ho nemici in quantità;
 Ma chi giuoca una tal posta

Contro a me lottar dovrà.
L'ira mia non ha più freno,
E m'avessero a squartar,
Moirò, ma prima almeno
Voglio tutti massaccrar.

(*esce correndo*)

Enr. Che belva indemoniata!
Serm. (Ei freme: io son beata)
Gren. (Se mi riconosceva... Oh, che frittata!)

Germ. (*da serva come le altre*)

(Alfin parti! Germana, orsù, sii forte:
Quell'altro, ahimè, doman dovea sposare,
No, no: giammai - meglio è la morte!
Ma il vero alcun - saper non de';
E come mai - potrò sperare,
Che scelgan me?)

Enr. (Che aspetto singolar!)

Germ. (Il capitano!... s'ei mi ravvisa, ahimè!)

Enr. Bella giovane, che avete?
Perchè mai vi nascondete?

Germ. (Non so fiatar)

Enr. Perchè tremar?

Qual serva v'è - modesta tanto,
Che non s'attenti - a menar vanto
De' vezzi suoi così?

Germ. È ver: lo so, sì, sì...

Guardate un po' di qua di là,
Son di prima qualità.

Enr. Germana!... E fia mai vero?

Germ. Silenzio: v'è un mistero.

Enr. L'usanza appien - m'è nota già;
Niun presso a me - vi toccherà.

Gasp. Le sue tracce nessuno ha scoperto,
Nè per via ritrovarsi potrà:
Fra la folla... sì... qua: ne son certo,
La ribalda nascosta sarà.

Serm. Ah! che veggio? È Germana, sì lei.

Gasp. Or l'ha da far con me.

Enr. Come? Indietro!... È mia serva costei.

Gasp. Ma mia nipote ell'è.

Tab. Alla legge rispetto si de'.
Tutti Pieghi ognun la fronte altera
Quando qui la legge impera.
Guai per l'uom, che incauto spera
Poter far quel che gli par;
La giustizia ognor punisce
Chi alla legge opporsi ardisce,
Nè sa i dritti rispettar!

FINE DELL'ATTO PRIMO.

Atto Secondo

(Una sala del Castello).

PRELUDIO

X.

A) Coro

Coro Di queste faci - al luccicar
Noi percorriam - il cupo ostello.
Lesti, mozzi e marinar,
A discacciar gli spettri dal castello!

Enr. Certo è di là, da quella galleria,
Che senz'altra magia
I fantasmi appaion qua.
In questa sala indizio alcun non v'ha
De' passi lor. (*a Germ.*) Ciel! Perchè mai tremate?

Germ. Io tremo; eppur - vi seguirò;
Al fianco vostro - ognor starò.

Enr. Dappresso a me - sicura siate;
Non v'è ragion - di paventar.
Noi li farem di quà sloggiar.

Coro Di queste faci - al luccicar, ecc.

B) Terzetto

Gren. Non vo'guardar.
Il Pod. Non vo'guardar.
Serm. Levar gli occhi, ahimè non oso:
Qualche oggetto spaventoso
Potrei forse qui mirar.
Gren. A occhi chiusi vo' restar.
Serm., Gren. e Pod. No! no! no! no! non vo'guardar.
Gren. Che veggo!
Pod. Favellar non oso più!
Serm. Che illusione repentina.
L'ombra di Grenicheux.
Pod. L'ombra di Sermolina.
Gren. L'ombra del Podestà.
Pod. Son l'ombre nostre - unite qua.
Serm. Un'ombra inver - no, non son io.

Pod. E corpo è il mio.
Gren. Nè spettrò io son.
Serm. Gren. Pod. Calmiam gli spiriti - in combustion.

C) Canzone

Serm. Su, che il paventar - parmi una follia;
Colto dal timor - morto alcuno è già;
Far si trista fin - vil pensier sarìa,
Se si può morir - di felicità.
È palese a ognun - che con ferma mano
Spesso rintuzzar - seppi un seduttor.
Nè poss'io tremar - d'un fantasma umano
Quando proprio un uom - non mi fa timor.

Gren. e Pod. No, non può tremar - d'un fantasma umano
Quando proprio un uom - non le fa timor.

Serm. Ciò che di terror - v'empie il cor cotanto,
E un sì bel castel - tanto screditò
Ombre innocue appien - spettri son soltanto,
Mentre un giorno a me - peggio assai toccò.
Fra dei militar - brilli e violenti
Seppi conservar - limpido l'onor,
Nè poss'io tremar d'ombre inconcludenti
Quando un battaglion - non mi fa timor.

Gren. e Pod. No, non può tremar - d'ombre inconcludenti
Quando un battaglion - non le fa timor.

X^{bis}

Strofe di Germana

Germ. Ahi! di coraggio - in tal momento
Perchè parlarmi - o Monsignor?
Questo castel - di rio spavento
Sempre cagion - mi fu finor.
Fatal pensier - d'angoscia arcana
Pe' vostri dì - tremar mi fe';
Fu quel pensier - che ardir mi diè!
Ed allor dissi tra me:
Va, Germana! va, Germana!

Dal fiero zio - perseguitata
 Allor che invan - tentai fuggir,
 Guidovvi il cielo - e fui salvata;
 Voi m'involaste - a un gran martir!
 Se rischio alcun - sorte inumana
 Qui nel castel - serbar vi de',
 Io pur dovea - spirarvi al piè:
 Ed io dissi allor tra me:
 Va, Germana! va, Germana!

XI.

Canzone del Podestà

Pod. Colla parrucca io perso avea la testa,
 La fidanzata ed ogni dignità;
 E nell'orecchie un'armonia molesta
 Mi susurrava con malignità.
 Con vil sarcasmo - al mio passar
 Udiva a dir da mille bocche e mille:
 È il cranio suo - ben singolar;
 Marito egli è - di Corneville!

—

Più non osava alla Podesteria
 Riporre il piè, nè in piazza passeggiar,
 E quatto quatto da ciascun fuggia,
 Allorchè il caso mi vi fe' incontrar;
 Ma l'eco rio - de' detti lor,
 Che nel mio petto versa amare stille,
 Mi sembra udir - dicendo ognor:
 Marito egli è - di Corneville.

XII.

Canzone e Coro

Enr. Cessi ogni timor!
 Gli avi miei serbaro ognor
 Quest'antico e nobil posto;
 E i malfattor, che scoprirem ben tosto,
 Mai non osâr - venirne a lor.
 Dall'armatura - il corpo avvinto,
 Nelle crociate - a trionfar
 Quei gran giganti - s'avventurâr,

Nè d'essi alcun - cadea mai vinto.
 Sovente indarno - incontro a lor
 Il Saracen - movea coll'azza,
 Che privi ancor - della corazza
 Di bronzo avean quei prodi il cor.

Tutti Questo è il salon - degli antenati,
 E voi potete - in pie' veder
 noi possiamo
 Gli antichi prenci - idolatrati;
 Son gli avi miei - que' cavalier!

—

Enr. Or nelle pugne - il merto è vano;
 Forza e valor - non valgon più;
 È tolta al prode - ogni virtù,
 Chè il piombo - uccide ben da lontano.
 Ma quegli eroi - raccolti là
 Fean stragi rie - ruotando il brando,
 E corpo a corpo - ognor pugnando
 Potean morir - cader non già.

Tutti Questo è il salon - degli antenati,
 ecc. ecc.

XIII.

Concertato e Strofe

Tutti Che disse?!

Serm. Son io: sì;
 Quel foglio il discopri,
 La data è chiara appien;
 Nel maggio io fui trovata.
 Mancar mi sento... Ah! son beata!

Enr. Pel gran piacer si svien,
 Ma l'avventura è sorprendente;
 Saria mai ver?... La mia servente
 Viscontessa e marchesa divien!

Serm. Viscontessa, marchesa!
 Ah! per me qual sorpresa!
 Dell'ingiusto mio destin
 Il compenso trovo alfin.
 Viscontessa e in un marchesa!
 Da tant'alto io son discesa?

Sermollina in verità
 Sospettato mai non l'ha.
 Viscontessa e marchesa!
 Nel piacer che m'ha compresa,
 Il mio volto ha da parer
 Più vezzoso e lusinghier.
 Viscontessa e in un marchesa!
 Il mio stemma non mi pesa;
 Quei che prima mi dileggiar.
 Or mi denno corteggiar,
 Viscontessa e marchesa!
 Guai se alcun mi reca offesa;
 Sappia ognun che qui si de'
 Obbedir soltanto a me.
 Viscontessa e in un marchesa!
 Immortal così son resa,
 E il blason di nobiltà,
 Quel che fui scordar farà.

XIV.

Duetto Germana ed Enrico

Enr. (È dessa; qui - propizio il fato
 Vicina a me - la collocò).
 Germ. Allor quell'uom - che m'ha salvato
 La fiamma sua - mi rivelò.
 Enr. (Ah! mascalzon! - Quale impudenza!
 Nè ancor svelare - degg'io l'arcan).
 Germ. In me parlò - riconoscenza
 E a lui promessa - ho questa man.
 Il caso mio - davver fu amaro,
 Poichè potea - morir colà;
 Ma l'esser grati - ahi, costa caro,
 E a dir il ver - men pento già.
 Enr. Sì, l'esser grati - è un pregio raro
 E al par di me - nessun lo sa;
 Il vostro caso - inver fu amaro,
 Ma dar vi può - felicità.
 Germ. Mertava ben - la sua domanda
 Ch'io rispondesti - alla Normanda.
 Enr. Normanda?... Affè - non so capir;
 Che mai con ciò - vorreste dir?

Germ. Se un affar gli si propone
 Il Normanno ognora usò
 Non dir di sì - non dir di no;
 Ma lasciar dubbia - ogni quistione;
 Vedremo un po';
 Ci penserò;
 Non dice un *sì* - non dice un *no!*
 Se a una qualche giovinetta
 Un garzon qui amor cercò,
 Ella attonita e interdotta
 Non dice un *sì* - nè dice un *no!*
 In Normandia - quest'è l'usanza,
 E nelle scuole - a quel ch'io so,
 Deesi imparar - la costumanza
 Di non dir mai - nè *sì*, nè *no!*

Grenicheux per mia sventura
 Chiaro assenso mi strappò:
 Gli dissi un *sì* - non dissi *no*;
 Ed ora colta - son da paura.
 Quando all'altar - giurar dovrò
 Dirò di *sì*? - dirò di *no*?
 Se sposarlo ahimè degg'io
 Come mai mi condurrò?
 Forse udrà un *sì* - del labbro mio,
 Ma piano il cor - dirà di *no*.
 Quante donne in Normandia
 Al disdor si condannò!
 Il loro *sì* - fu codardia
 Per non osar - di dir di *no!*

Enr. (Oh quanto è bella! - Qui nella mente
 Mille pensieri - sento agitar;
 Che su quel core - riconoscente
 Per diritto io solo - dovrei contar).

XV.

Coro e Quintetto

Coro Gloria al sommo Grenicheux!
 Uopo è a compier l'avventura
 A lui donar
 Quest'armatura

E in tal guisa paventar
Non potrà più!
Enr. (*parlato*) Se ti muovi sei morto!
Gren. O ciel! Qual mai terror!
Che festi tu,
O Grenicheux?
Mi manca il cor!
Quest'armatura
Ho da indossar,
Nè il periglio ravvisar!
Ahi Grenicheux!
Non reggo più!
Germ. e Serm. È annientato - dal terror.
Enr. e Pod. Per lui funesta - è l'avventura,
D'indossar quell'armatura
Ei non ha cor
E di spavento muor!

XVI.

Finale

Gasp. Colà raccolto - è il mio tesoro;
Ogni mio ben - racchiuso è là.
L'amante è là - che sola adoro;
La mia suprema - felicità!
Gren. (Che veggo là?)
Gasp. Non havvi in terra più soave ebbrezza
Della ricchezza,
E ciascun dì - s'accresce ognor;
Si fa più pingue - il mio tesor.
Gren. (Potessi anch'io spillare un po'
Di quel denar - che accumulò!)
Gasp. Con quest'or trovi - a sazieta
Gemme, banchetti - ed amista;
Scienza e valor - puoi conquistar,
Quel che desii - ti dà il denar.
Gren. e Gasp. Ah, nulla inver - gloria ed onor
Può meglio dar - che il suon dell'or!

Gasp. Ben cento donne - a mio piacer
Come un pascià - potrei tener;
L'una di qua - l'altra di là,
Che il denar tutto - agevol fa.
Gren. e Gasp. Ah! nulla inver - ecc. ecc.
Coro Sorgete in piè - prodi antenati;
Qui presso aggirasi - un traditor,
Punir dobbiam - gli scellerati
Che fanno oltraggio - al nostro onor.
Gasp. (*parlato*) Ah! L'inferno!
Coro. D'averlo sì - l'abisso è questo
Che all'avaro - fia funesto.
Nella fatal
Bolgia infernal,
Empio, piombar
Tu devi e presto.
Il tuo vile oprar
Noi punirem,
Flagellerem;
Nulla dèi sperar;
T'affogherem,
Ti distrurrem!
Germ. (*inginocchiandosi ad Enrico*)
Pietà, pietà! - Deh, monsignor...
Grazia per lui - Deh siate buono.
Enr. (*a Germ.*) Non ho pietà - che sol del tuo terror.
Orsù la vita - ei s'abbia in dono;
Io gli perdono!
Gasp. (*par.*) Ma suonano per le nozze di Germana col Podestà.
Din, din, din, din, don!
Tutti Din, din, din, din, don, don!
Torna ad allegrarci - coll'usato suon;
Suona, suona ancor - o lieto campanon!
Ah! quel meschin - là sua ragion perde; a;
Chi potea tal evento immaginar!
Quei fantasmi, che a scherno egli predea,
Han la sua mente fatto vacillar!

FINE DELL'ATTO SECONDO.

Atto Terzo

(Un gran parco con statue e boschetti).

PRELUDIO

XVII.

Canzone dei Mendicanti

Gasp. Alfin vediamo - a ritornar
I lieti tempi - a noi distanti;
Statemi tutti - ad ascoltar,
È la canzon - de' mendicanti!
Eravamo in cinquecento,
E s'andava mendicando;
Di pezzenti un reggimento
Sottoposto al mio comando,
E obbedivan tutti a me
Come al re di tutti i re.
Tra la la, tra là!
Del sovrano ogni soldato
Ha il berretto o l'elmo in testa,
L'uniforme gallonato;
Noi di cenci abbiam la vesta.
Pur se in campo noi scendiamo
Senza scarpe noi trionfiam.
Tra la la, tra la!
E le belle compiacenti,
Che non han costumi alteri,
Preferiscono i pezzenti
Ai più ricchi cavalieri.
Dà ciascuna amore e fè
A un pezzente, a due o tre.
Tra la la, tra la!

XVIII.

Coro e Canzone

Coro Che stupenda acconciatura!
Mai sì bella non sembrò:
Ha cangiato di figura
Or che d'abiti cangiò!

(a Grenicheux) Tornasti qui?

Serm. Buon dì, buon dì,
Vil plebe del paese.
Coro Vil plebe?... Plebe vil?...
Serm. Viscontessa e in un marchesa!
Le mie vesti fan sorpresa.
Che splendore ne' monil?
Mirate l'eleganza
Che sfoggio in abbondanza!
Guardate un po' - di qua e di là:
Eppur quei dì - scordati ho già;
O ciel, che gran - diversità!
Gren. Ed io son qua, nè il lusso mio vedete?
Serm. Ehi!... Viva il ciel! Tacete;
Fiatar nessun qui de'
Allor ch'io vo' parlar;
Venite intorno a me,
E state ad ascoltar.
Sì, son io: son Sermollina;
Viscontessa e marchesina;
Ma però giungendo qua
Al pensier m'è ritornato,
Che allorquando m'han trovato
Senza vesti io stava là.
Or ch'io sono ereditiera
Non per questo sono altiera.
Sermollina sempre qui
Sono ancora come un dì.
Coro Sermollina sempre qui
Ella è ancora come un dì.
Serm. Di qui lungi scorso un mese
Sospirai pel mio paese.
Preferibile mi par
Un tugurio a un gran castello
Per poter nel campicello
Fin dall'alba scorazzar.
Colla veste mia superba
Merendar vorrei sull'erba.
Sermollina sempre qui
Sono ancora come un dì.
Coro Sermollina sempre qui
Ella è ancora come un dì.

XIX.

Canzone del Sidro

Serm. Ogni virtù - nel pomo è accolta,
 Se a tentazion - spesso invitò;
 Eva il mangiò - la prima volta,
 E assai gustoso - il ritrovò.
 Il succo suo - dona al mortal
 Del ben l'essenza - e in un del mal;
 Ed è dal pomo
 Dacchè creato è l'uomo,
 Nessun negar lo può,
 Che il sidro qui - si distillò.
 Viva il sidro incantatore,
 Che allegria trasfonder sa;
 La tisana ch'ei ne dà
 Può guarire ogni malore.

— — —
 Dei pomi il pregio - ognuno apprezza
 E di tre Dee - si narra ognor,
 Che a giudicar - di lor bellezza
 Chiamar d'accordo - un bel pastor.
 Paride forse - quell'uom genial
 In Normandia - sortì il natal;
 Ma senza un pomo
 Giammai quel pover'uomo
 Modesto e franco al par
 Il voto suo potea donar.
 Viva il sidro incantatore,
 ecc. ecc.

Qui nel paese - è manifesto,
 Che Benjamin - su d'un sgabel
 Stava a gittar - di pomi un cesto
 Entro il grembial - della Rachel;
 Ma nel raccorli - ella ignorò
 Che il busto suo - si rallentò.
 E allor quell'uomo
 Dicea lanciando il pomo:
 Veh, veh, che rarità!
 Ne gitto un sol - ma due ne ho là!
 Viva il sidro incantatore,
 ecc. ecc.

XX.

Rondò-Valzer

Gren. Mentr'io volea pescar
 Giù casca la donzella,
 E tosto in fondo al mar
 Precipito con quella,
 Mentr'io cercandola
 Vo' tra quei vortici
 Il crin le stringo a un tratto;
 E il braccio libero
 Distendo ed agito
 Onde salvarla - ad ogni patto.
 Da esperto nuotator
 Fo un tratto disperato;
 Fra le sue gonne allor
 Mi sento sequestrato:
 Pur non lasciandola
 Securo e indomito
 Mi dò in ballia - della corrente.
 Quando con impeto
 Sul lido prossimo
 Ne gitta il mar repente.
 Tornato appena in me
 Corro a slacciarla tosto,
 E ognuno poteva affè,
 Invidiarmi a quel posto.
 Tornava a palpitar;
 Che dir di più poss'io?
 Se ancor può respirar
 Dovuto è al braccio mio!

XXI.

Duetto Germana ed Enrico

Germ. Ah! Monsignor!... Respiro a stento;
 Prostrar mi deggio - al vostro piè.
 Vi dò la vita - che vostra ell'è;
 Saria superfluo - ogni altro accento.
 Enr. Ebben: la fede - altrui giurata

Or l'alma mia - farà beata;
 Consacri amor - la nostra union.
 Germ. La vostra serva - ahimè, qui son.

Enr. Siffatta idea - ponete in bando;
 Vent'anni in mar - gli remigando;
 Ho esercitato - più d'un mestier;
 Son cittadin - del mondo intier.
 Errante andai - per bizzarria
 Per ogni lido - ogni region.
 Ed un marchese - tanto ora son
 Che siete voi - la serva mia.
 Su questa spiaggia - avventurata
 Presso a me il cielo - v'ha trascinata;
 Fur l'onde prima - poscia il destin
 Che vi gettâr - sul mio cammin;
 Dunque a obbedir - con sommissione
 Disposta siate - che amore il vuol.
 E del marchese - è il voto sol
 Che alla sua serva - severo impone.

Germ. Se non foss'io - che una servente
 Sommessa e riverente
 Felice in obbedir
 Vi potrei dir:
 Non ho blason - ma il cor vi dono.
 Ma di Gaspar - nipote sono
 Nè a voi giammai - mi debbo unir!

Enr. Se siete voi la mia servente
 Sommessa e riverente
 Ah! Perchè opporvi - al mio desir?
 Non giova il dir
 Che di Gaspar - nipote siete;
 Tutto il mio cor - voi possedete
 E niun giammai - vel può rapir!

XXIII.

Finale

Enr. Pel gran contento a cui m'hai serbato,
 Ogni tuo fallo deggio perdonar.
 Qual mai ricchezza - può pareggiar
 Il bel tesor - che a me vien dato?

Serm. Io non son più viscontessa,
 Nè marchesa o baronessa!
 Tornar deggio all'opra antica...

Pod. Fra' serpilli ad albergar.
 Germ. Resta qui; non mi lasciar.
 Serm. Come serva?

Germ. Come amica.
 Gren. (Nè alcun v'ha che a me lo dica)

Tutti Le campane!

Gasp. Lieto son.
 Con gioia omai - ne ascolto il suon.
 Enr. Il mio castello - or fia giulivo.
 Da lungo tempo - in verità
 Di Castellana - egli era privo;
 La Castellana - adesso è qua.

Tutti Viva la Castellana - evviva Monsignor!
 Gren. (a Serm.) Povera sei - ma pur sei bella,
 E offrirti vo' - la mano e il cor.

Serm. Mercè, mercè! Vo' rimaner zitella!

Germ. Poichè son davver
 Dama e Castellana,
 Vo' che sia dal sen
 Bandito ogni terror.
 Oggi lieta appien
 Qui vede ognun Germana,
 Ed il suo piacer
 Ha un'eco in tutti i cuor.
 Suona con ardor
 Quella campana a festa!
 Essa al mio castel
 Mi vuole accompagnar;
 Se all'imen fedel
 Lieto augurio appresta,
 Suoni, suoni ancor,
 E senza mai cessar!

Tutti Din, din, din, din, don!
 Torna ad allegrarci - coll'usato suon.
 Suona, suona ancor - o lieto campanon!

FINE.



36196

